

ECONOMIA & LAVORO

In
Coda

Code sotto il sole, con scorte d'acqua e in compagnia di qualche volto noto dello spettacolo. È partita così, ieri, la maratona dei saldi di fine stagione. Un giro d'affari di 3,2 miliardi di euro. Ogni famiglia spenderà 150-250 euro con punte di 300 nelle grandi città

LA MARCA DA BOLLO
IN PENSIONE A SETTEMBRE

La vecchia marca da bollo va in pensione. Da settembre non potrà più essere utilizzata e lascerà il posto ai nuovi contrassegni, emessi in via telematica dalle tabaccherie. Già da due anni le diverse modalità di «bollo» convivono ma ora - annuncia l'Agenzia delle Entrate in un comunicato - è stato deciso che dal primo settembre i vecchi valori saranno dichiarati «fuori corso». In pratica non avranno più alcun valore.

BRUNO FERRANTE PRESIDENTE
FIBE (GRUPPO IMPREGILO)

Bruno Ferrante, già prefetto di Milano, è stato nominato alla presidenza di Fibe e Fibe Campania, controllate del gruppo Impregilo attive nel settore rifiuti. Lo rende noto un comunicato: Ferrante «porterà un contributo di chiarezza e professionalità» nella gestione del problema dei rifiuti. L'ex prefetto si confronterà con il prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, nominato commissario per il superamento dell'emergenza rifiuti.

Tfr, tute blu e chimici sedotti dai fondi pensione

I dati ufficiali sulle adesioni: 373.000 hanno detto sì esplicitamente. Record all'Enel: 97%

di Giampiero Rossi / Milano

FUTURO La data fatidica del 30 giugno è ormai alle spalle. Da un paio di settimane i fondi previdenziali di categoria stanno facendo i conti delle adesioni ottenute. Ed emergono differenze sensibili tra i comportamenti delle diverse categorie di lavoratori italia-

circa il 20% (37.000) dei 181 mila lavoratori interessati: +6% sul 2006. E cresce anche Previmoda (moda-abbigliamento), che raccoglie 60.000 conferimenti su 450.000 addetti: il 17% contro il 9% dello scorso anno. Aumento per Prevedi (edile-industria), che sta ultimando i conteggi. Su 1 milione di lavoratori sono 35.000 le adesioni, stimate in 40 mila per la fine delle operazioni: il 4%. Ed è simile il risultato per Fondapi (piccole e medie imprese) che raccoglie 36.000 adesioni su 500.000 lavoratori del settore: il 7%, meglio del 5% circa di fine 2006. È andata bene anche al fondo Priamo (Trasporto pubblico)



Uno stand dell'Inps. Foto Ansa

ADESIONI ESPLICITE AI FONDI NEGOZIALI AL 30 GIUGNO				
Fondo	Adesioni 30 giugno	Lavoratori del settore	% adesione 30/06/2007	% adesione 31/12/2006
Alifond	40mila	300mila	13%	11%
Byblos	37mila	181mila	20%	14%
Cometa	410mila	1 milione	41%	32%
Espero	82mila	1 mln 200mila	7%	4%
Fondapi	36mila	500mila	7%	5%
Fonchim	153mila	200mila	76%	64%
Laborfunds	101mila	245mila	41%	33%
Prevedi	40mila	1 milione	4%	3%
Previmoda	60mila	450mila	17%	9%
Priamo	52mila	110mila	48%	36%

che ha raccolto 52.000 adesioni su 110.000 occupati nel settore, circa il 48%. Alla fine del 2006 gli iscritti erano circa 40.000.

Si consolidano fondi storicamente forti come Fopen e Fonchim. Il primo (gruppo Enel), conta 47.000 dei 50.000 lavoratori, cioè il 97%, contro il 76% di fine 2006. Record anche per Fonchim (chi-

mici) che sfonda il tetto del 76% con 153 mila adesioni su 200 mila lavoratori. Crescono anche Laborfunds ed Espero. Il primo (lavoratori del Trentino Alto-Adige) sfiora i 101.000 aderenti (41%) su una platea di 245.000 lavoratori. In 70.000, però, sono impegnati nel settore pubblico e non coinvolti dalla scadenza. Buona perfor-

mance e situazione simile per Espero (dipendenti pubblici della scuola): il tasso di adesione passa dal 3,9% al 7% (da 47.000 nel 2006 a circa 82.000) su 1 milione 200.000 addetti. Questi lavoratori non erano direttamente interessati alla scadenza e non hanno ancora la possibilità di utilizzare il Tfr per la previdenza integrativa.

GENOVA

L'Ilva lascia
a casa 460
lavoratori

■ Cassa integrazione per altri 460 operai all'Ilva di Cornigliano a Genova: il mercato della banda stagnata, che avrebbe dovuto rappresentare l'eccellenza della produzione a freddo delle ex acciaierie dopo la chiusura dell'altoforno, sta attraversando un periodo di crisi e l'azienda ha annunciato la mobilità per altri 460 lavoratori del laminatoio a freddo per 13 settimane in aggiunta agli altri 600 già concordati. Nei prossimi giorni si riunirà il comitato di vigilanza con azienda, istituzioni locali e autorità portuale presieduto dal Prefetto di Genova Giuseppe Romano per verificare il mantenimento dell'accordo firmato nell'ottobre del 2005.

Una cura della giovinezza per le imprese italiane

L'indagine di Bankitalia evidenzia l'abbassarsi dell'età dei capi d'azienda e una maggiore attività all'estero

di Marco Ventimiglia / Milano

NUOVE GENERAZIONI Un'imprenditoria con le sue difficoltà, ma che comunque mantiene il proprio dinamismo e si adegua abbastanza in fretta ai tempi che cambiano. È quanto emerge dall'indagine sulle imprese industriali dei servizi condotta da una fonte autorevole come la Banca d'Italia. Interessante la metodologia utilizzata per questa analisi, con una serie di interviste effettuate all'inizio del 2007 e relative alla situazione nell'anno appena concluso. Una fotografia che mette in luce come per essere al passo con i tempi e fronteggiare la concorrenza, le imprese italiane voltano pagina. In pochi anni sono riuscite

a realizzare un primo cambio generazionale. Hanno ora alla guida «numeri uno» più giovani, non più ultrasessantenni come nel 2002. E le nuove leve sono anche più istruite, visto che è raddoppiata la quota dei laureati. Altro fattore da non sottovalutare, la considerazione delle strategie con una forte spinta verso i mercati esteri. Dunque, il rilevante cambio generazionale auspicato da più parti appare essere effettivamente in atto, come testimoniano le cifre. Negli ultimi quattro anni, infatti, si è assistito a un brusco abbassamento dell'età dei capi d'azienda: se nel 2002 gli ultrasessantenni rappresentavano la maggioranza (37,3%), nel 2006 - come risulta dall'indagine di Via Nazionale -, il 44,2% dei capi vantava un'età fra i 36 e i 55 anni, a fronte del 22,3% over 65. Ed oltre a essere più giovani, i capi d'azienda risultano anche più istruiti: il 40,7% è in

possesso di una laurea (22,9% nel 2002), pur essendo il diploma ancora il titolo più diffuso (45,4% contro il 51,9% del 2002). In aumento (dal 2,8% del 2002 al 4,9% del 2006) anche il numero di coloro che ha frequentato un corso post laurea. Complice l'età più giovane di chi le guida, le imprese si sono rinnovate. «Fra il 2000 e il 2006 oltre la metà delle imprese industriali ha cambiato strategia: il 30,8% ha variato la gamma di prodotti

offerti, il 15,3% ha effettuato investimenti nel marchio e il 7,2% si è internazionalizzata», si legge nel documento di Bankitalia, dove si precisa che la quota delle imprese presenti all'estero, sotto qualsiasi forma, «è fortemente aumentata. Nel complesso un'impresa su cinque opera fuori dai confini nazionali».

Un'esterofilia che offre molteplici chiavi di lettura: «Le imprese più piccole - osserva Via nazionale - sono principal-

mente motivate dall'esigenza di contenere il costo del lavoro; le più grandi ragionano in termini di vicinanza dei mercati di sbocco».

Il precariato, nell'indagine di Via Nazionale, ha dimensioni meno allarmanti. Le imprese, secondo quanto rivelano i dati, contano soprattutto su lavoratori con contratto a tempo determinato: solo il 7,8% della forza lavoro è infatti rappresentato da dipendenti con contratto a tempo determinato. Il 4,1% dei lavoratori è extracomunitario. Ed ancora, in media lo stipendio annuo lordo di un addetto nell'industria, nel 2006, è stato pari a 27.300 euro, cioè il 2,6% in più rispetto all'anno precedente.

Dalle interviste emergono anche le previsioni per l'anno in corso. In particolare, le imprese si aspettano una crescita dell'occupazione: +0,5% nell'industria e +1,5% per i servizi.

Sale il livello d'istruzione degli imprenditori, soltanto il 7,8% dei posti di lavoro è a tempo determinato



Il logo della Confindustria. Foto Ansa

l'opinione

CLAUDIO VITTORI

CAMBIAMENTI La soppressione dell'Ufficio Italiano Cambi prevista nel disegno di legge sulle Autorità presenta «sorprese» poco efficaci

L'antiriciclaggio e i poteri della Banca d'Italia

In tema di antiriciclaggio fino ad oggi la funzione di ricezione, analisi e trasmissione agli organi investigativi e giudiziari competenti delle segnalazioni di operazioni sospette e di altre notizie relative al fenomeno, è affidata - con esiti apprezzabili - all'Ufficio Italiano dei Cambi, ente strumentale della Banca d'Italia, che ne è proprietaria. Tale titolarità venne riconosciuta all'UIC per tre motivi fondamentali: l'esigenza di tutela della stabilità del sistema finanziario a fronte del rischio riciclaggio, l'apparato tecnico e l'esclusiva expertise della Banca Centrale nel ruolo di intelligence finanziaria, il massimo grado di autonomia riconosciuto dall'ordinamento alla Banca d'Italia.

Lo scorso anno nel porre il problema della riorganizzazione della Banca d'Italia, il Governatore Draghi espresse l'esigenza, condivisa dalla Cgil che ne aveva proposto l'attuazione fin dagli anni

'80, di soppressione dell'UIC e della sua confluenza nella BI. Questo progetto è stato recepito nel disegno di Legge sulle Autorità Indipendenti presentato dal Governo ed ancora all'esame parlamentare. In questo contesto però il Governo, utilizzando la suddetta esigenza di lineare semplificazione, non si limita a trasferire in Banca d'Italia l'UIC e quindi l'attività antiriciclaggio, che richiederebbe contenuti adattamenti, visto che la stessa già viene svolta nel rispetto delle direttive internazionali e dell'autonomia operativa necessaria. Invece prefigura una struttura solamente «ospitata» in BI, costituente in realtà un organo praticamente autocratico, che opera «in piena autonomia e indipendenza, anche nei confronti del Governo e della Banca d'Italia», interferendo quindi con lo stesso concetto di piena unitarietà e autonomia della Banca d'Italia medesima. Un organo altresì attraverso il quale l'attuale fun-

zione svolta dall'UIC di intelligence finanziaria verrebbe modificata in un'altra sostanzialmente investigativa, dotata di poteri nuovi e ampissimi e pertanto estranea alla missione istituzionale della Banca d'Italia.

Perciò, partendo dalla dichiarata volontà di semplificazione, si configura al contrario un'articolazione istituzionale nella forma ancor più complessa e farragosa di quella attuale - oggi l'UIC è strettamente organico alla struttura BI - nella sostanza un pervasivo organo di intelligence investigativa. Questo obiettivo peraltro sembra ripercorrere - in forma più anonima, silenziosa e soprattutto dissimulata - l'ipotesi di costituzione di una specifica Agenzia sull'antiriciclaggio avanzata nella precedente legislatura nell'ambito del DDL di riforma del risparmio. Ipotesi bocciata in Parlamento attraverso una delle rare decisioni bipartisan, nella consapevolezza dei rischi connessi ai

poteri eccessivi e alle funzioni dell'Agenzia, delle sovrapposizioni e interferenze con altre Autorità e in ultima istanza della scarsa convinzione di creare nel nostro Paese un ulteriore organo investigativo, dovendosi piuttosto perfezionare e ampliare il coordinamento tra quelli esistenti.

Alle preoccupazioni precedenti ultimamente si sono aggiunte ulteriori pesanti riserve circa l'operato del Governo, visto che lo stesso, in considerazione della situazione di stallo in cui versa il DDL sulle Authorities per le ampie critiche nel merito svolte dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato, avrebbe deciso di «trasferire», senza sostanziali modifiche, la parte del DDL che riguarda l'UIC nel Decreto legislativo di recepimento della terza Direttiva Europea sull'antiriciclaggio. Un cambiamento di iter legislativo che, oltre a porre in evidenza un problema di coerenza procedurale da parte del Governo, opera, a parere della

Fisac Cgil, un'inquietante forzatura della delega parlamentare, impedendo così qualsiasi possibilità di articolato dibattito, approfondimento ed eventualmente modifica da parte del Parlamento, sfruttando anche il clima di generale disattenzione.

Per la Cgil naturalmente si pone in via prioritaria un problema di piena tutela dei lavoratori dell'Ufficio Italiano dei Cambi - in questo caso particolarmente di quelli addetti all'antiriciclaggio - in termini di continuità professionale, di effettiva e chiara collocazione aziendale, di consentita circolarità tra le varie aree operative della Banca d'Italia e infine di garanzie contrattuali. La natura e le modalità degli interventi previsti pongono altresì al sindacato anche problematiche di carattere più generale, che richiedono massima trasparenza e ampia possibilità di verifica democratica

*Segretario Nazionale FisacCgil Banca Centrale